

ARCHEOAVVENTURE

Far l'amore con le statue

di **Marco Carminati**

Ogni tanto, a Pompei, crolla qualche muro e francamente dispiace. Tuttavia questi crolli isolati sono davvero nulla rispetto a quanto accadde all'antica città vesuviana nel 1943: nel giro di un mese (tra agosto e settembre) gli aerei alleati sganciarono sul sito archeologico qualcosa come 162 bombe che devastarono il Foro, colpirono il Museo Pompeiano, centrarono in pieno la Casa del Fauno, mandarono in frantumi le gradinate del Teatro Grande e fecero saltare in aria il porticato della casa dei Vettii. Circa 1300 reperti andarono perduti, tra cui molti calchi in gesso degli abitanti uccisi dall'eruzione del Vesuvio del 79 dopo Cristo.

Ma perché gli Alleati si accanirono tanto contro Pompei? La motivazione fu che numerosi soldati tedeschi erano andati a nascondersi tra le rovine. In realtà venne appurato che i pochi soldati della Wehrmacht presenti a Pompei avevano preso alloggio in un comodo albergo in città, mentre tra le rovine si trovavano solo dei poveri cristi italiani sfollati dai vicini paesi del Golfo.

Questo tremendo bombardamento - curiosamente rimosso dalla memoria collettiva - è una delle undici avventure archeologiche che Emanuele Papi, direttore della Scuola Archeologica di Atene, ha riunito in un libro piuttosto interessante. E l'attrattiva del libro sta proprio nel fatto di riportare alla memoria fatti e notizie poco noti, alcuni dei quali drammatici e sorprendenti, e altri, per fortuna, dai contorni comici e divertenti.

Sorprendente è, ad esempio, il racconto che vede Giacomo Boni, il "creatore" del Foro Romano, agire senza remore pur di far affiorare la "Roma antica" dalle successive superfetazioni. Il celebre archeologo non ebbe esitazioni nel far abbattere a colpi di piccone e a suon di dinamite la chiesa di Santa Maria Liberatrice, la cui storia illustre e secolare non le evitò di essere trasformata in pochi giorni in 9mila metri cubi di rottami. Il Boni ebbe riguardo solo dell'aranceto annesso alla chiesa: lo fece delicatamente estirpare e trapiantare sul Palatino.

Anche l'Acropoli di Atene rischiò grosso quando al principio dell'Ottocento si pensò di costruirvi sopra il nuovo palazzo reale della Grecia liberata da Turchi. Per non parlare del capitolo *Ruspe a Persepoli* che, già dal titolo, offre indizi sui pericoli corsi dal sito archeologico iraniano.

Un sorriso ce lo garantisce invece il divertente capitolo *L'adorazione perpetua*, nel quale si tratta un argomento ad dir poco singolare: l'attrazione sessuale per le statue. A quanto pare il mondo antico era pieno di *fricatores* (strofinatori) di statue e, manco a dirlo, le statue più concupite erano quelle di Venere e di Eros. I marmi e i bronzi venivano abbracciati e baciati con molta passione. Qualcuno tentava persino di accoppiarsi con essi, altri si limitavano a lasciare sulle sculture inconfondibili chiazze. Nella letteratura antica si registrano addirittura casi di guerrieri che - costretti ad abbandonare la propria casa per andare in battaglia - si facevano fare delle statue-ritratto a grandezza naturale da lasciare alle mogli. E le mogli le infilavano nel letto.

L'infatuazione erotica per le sculture non si esaurì con l'antichità. Anzi, conobbe un ritorno di fiamma in età neoclassica, tanto che Winckelmann, dinanzi al *Torso del Belvedere* Vaticano, non si trattenne dall'osservare: «Divenni compreso d'entusiasmo, osservando questo corpo dal didietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Papi, *Pietre dello scandalo. 11 avventure dell'archeologia*, Editore Laterza, Bari-Roma, pagg. 158, € 16

